

# «Racconto fantastico, forse non è vero neanche che è il rampollo di Vito»

## Intervista

Urbani ironizza: ho fondato il partito e ora per raccontare la mia verità dovrei trasformarmi in un pentito

**Teresa Bartoli**

Sentita la domanda, Giuliano Urbani ride, di gusto e a lungo. Se Ciancimino rivela che Forza Italia nacque dal patto tra Cosa Nostra e lo Stato, a chi rivolgersi se non ad uno dei fondatori del partito inventato da Berlusconi? Il politologo e professore universitario ne stese il programma istituzionale e suo fu il copyright del «polo del buon governo». Parlamentare e ministro, poi consigliere Rai, oggi guida il museo della scienza e della tecnica. E ride a sentire le dichiarazioni del figlio dell'ex sindaco di Palermo.

**Professore, perché ride?**

«Non si può far altro. Amaramente, ma rido. Di fronte ad invenzione con qualche fondamento uno può urlare o indignarsi. Ma, a questo livello di fantasia, possono solo far ridere». **Ciancimino parla di una lettera del padre a Dell'Utri e Berlusconi. Ne**

**sa qualcosa?**

«Veramente, non posso commentare cose che non stano nè in cielo nè in terra, di cui non ho mai avuto il minimo sentore. È sin troppo facile dire che è tutto falso».

**Non è il solo ad accusare. Dell'Utri è accusato da altri di rapporti con la mafia. Può escludere che cosa nostra abbia avuto a che fare con la nascita di Forza Italia?**

«La battuta è ovvia: non mi risulta. Ma cosa vuole che le dica? Se arriva un signore normale - non un pentito o un pm - e mi dice "hai fatto Forza Italia con la mafia" gli tiro uno sganassone oppure, se mi fido della giustizia, lo denuncio. Ma purtroppo oggi, in Italia, denunciare non serve a

nulla. Forse dovrei trasformarmi in pentito e raccontare la mia verità!». **Figlio dell'ex sindaco, Ciancimino dovrebbe sapere di cosa parla...**

«Quello sembrerebbe l'unico fatto certo. Sembrerebbe, perché, visto quel che dice, potrebbe venirmi il dubbio che non sia vero nemmeno che è figlio di Ciancimino».

**Come si spiega, allora, un attacco così duro?**

«L'unica spiegazione che mi viene in mente è di carattere soggettivo e strumentale: questi hanno capito che più le sparano grosse e più facilmente hanno accesso ai media.

E che purtroppo e balle, talvolta, si traducono in benefici processuali».

**Però, dal procuratore Grasso all'ultimo dei pm, tutti difendono la legge sui pentiti assicurando che il tribunale è poi in grado di vagliare e giudicare le loro affermazioni. Secondo lei non è così?**

«Se lo facessero prima».

**Cioè?**

«Il riscontro deve avvenire a monte. Il più possibile. Invece prima permettono che si sparino le "notizie" e poi vagliano. Da vicepresidente della Bicamerale presiedevo il comitato giustizia. Mi sono sorbito riunioni e riunioni con tutti gli altri operatori del diritto. Ascoltando sempre la solita storiella che non ho mai visto applicata».

**Quale storiella?**

«Che se un pentito o un testimone parlano il pm vaglia prima di arrivare al procedimento e coinvolgere chi è chiamato in causa. Mai successo. Le sparano grosse, ecco la notizia di reato e il procedimento. Bravo te!».

**Delle due l'una: o non hanno vagliato o Ciancimino dice il vero...**

«Vista la follia delle accuse, la risposta mi sembra ovvia. Ormai vale il paradigma Spatuzza. Che valore possono avere queste cose? Si può sputtanare così la vita delle persone in diretta tv?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

**La legge**

I pm dovrebbero cercare i riscontri prima di arrivare al procedimento

